



# Viaggio nelle Foreste Sacre

## Camaldoli, cuore spirituale delle Foreste Casentinesi, festeggia il suo primo millennio

di **Franco Locatelli e Nevio Agostini**  
*Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte  
Falterona e Campigna - Servizio Promozione,  
Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura*

Il territorio del parco nazionale, come è noto, si distingue per la vastità e l'imponenza delle foreste che lo ricoprono ed è ricco di segni e testimonianze della presenza dell'uomo, molti dei quali legati alla spiritualità e alla religiosità di chi ha vissuto su queste montagne. Segni che coprono un lungo arco di tempo nel corso della storia: da quelli pagani del Lago degli Idoli sul Monte Falterona, risalenti al VI secolo a.C., a quelli cristiani dei monasteri e degli eremi di epoca medievale e, per finire, alle maestà e chiesette della civiltà appenninica, travolta dal fiume in piena del boom economico del secondo dopoguerra e dai cambiamenti sociali e storici degli ultimi 50 anni. L'antichissimo rapporto fra natura e spiritualità ha nelle Foreste Casentinesi un esempio perfetto di come gli uomini, in questo caso i monaci, abbiano trovato nel folto delle foreste, protetti e isolati dagli alberi secolari, il luogo ideale per la meditazione e la preghiera. Un luogo dal quale ricavavano anche da vivere, ma che avevano consapevolmente scelto soprattutto per vivere in maniera compiuta la loro esperienza cristiana. Il rapporto con le foreste e la natura, peraltro, è nato ancora prima di questi santi uomini, quando i boschi pagani erano popolati di creature mitologiche che accendevano la fantasia. In seguito il Cristianesimo vide il fiorire dei monasteri forestali e



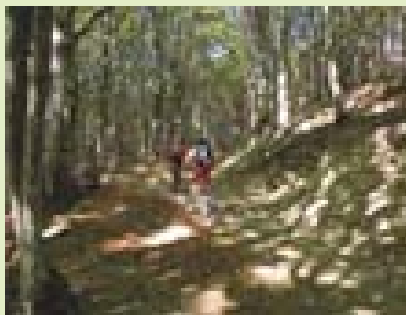
IL SENTIERO DELLE FORESTE SACRE

Il connubio tra natura e spiritualità è il tema di un affascinante percorso a tappe che attraversa il parco, toccando i luoghi di maggiore interesse storico-spirituale: una proposta indirizzata ai visitatori più attenti e agli escursionisti che desiderano una differente chiave interpretativa del territorio, che consenta interessanti scoperte e piacevoli sensazioni. Il sentiero, che si sviluppa per un centinaio di chilometri quasi sempre su antichi sentieri, risale l'alta valle del Tramazzo, scende a San Benedetto, imbocca la meravigliosa valle dell'Acquacheta, passa in Toscana con il passo del Muraglione e si inoltra nella solitaria valle di Castagno d'Andrea. Da qui sale al Monte Falterona toccando luoghi pieni di storia e di leggende, come la Gorga nera, il Lago degli Idoli e le sorgenti dell'Arno. Dal Falterona si raggiunge il Monte Falco (1658 m), il più alto dell'Appennino toso-romagnolo, con le sue preziose e delicate praterie di altitudine cosparse nella tarda primavera di straordinarie

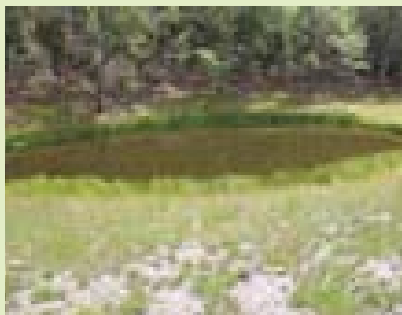
fioriture. Dal passo della Calla inizia il tratto più suggestivo, nel mezzo delle millenarie Foreste Casentinesi, a fianco della Riserva Integrale di Sasso Fratino, per raggiungere Poggio Scali, dove il panorama spazia "dal mare schiavo al mare toscano" e verso sud si riconosce l'inconfondibile sagoma del Monte Penna della Verna, luogo d'arrivo del sentiero. Seguono l'eremo di Camaldoli, circondato dalla ciclopica muraglia di abeti bianchi, il monastero omonimo e la faticosa risalita alla riconquista della Grogana verso Prato alla Penna. Più avanti, lasciata alle spalle Badia Prataglia, paese degli artigiani del legno, si raggiungono il passo dei Mandrioli e lo storico passo Serra, antico valico della Via dei Romei e porta appenninica di accesso alla Valle Santa. Una lunga discesa conduce sul fondovalle, a Rimbocchi. Resta l'ultimo tratto: un'impennata verso il santuario attraverso la foresta monumentale della Verna e la storica mulattiera della "Beccia" sino al con-



NEVIO AGOSTINI



MARKO SACCHIETTI



FRANCO LUONTELLI

vento francescano, carico di spiritualità e meta del nostro pellegrinaggio. Il percorso, descritto e illustrato in un libro e un dvd, è suddiviso in sette tappe che, per gli escursionisti, saranno sette giornate in cui raramente incontreranno auto e centri abitati, ma attraverseranno il verde manto delle Foreste Casentinesi e, lontani dai rumori delle città, potranno ascoltare i suoni molto più piacevoli e rilassanti della natura: fruscii, gorgoglii, scricchiolii di passi, gocce di pioggia sulla chioma degli alberi... musica per le orecchie dei moderni viandanti!



Nelle pagine precedenti, un vecchio albero costellato di funghi a mensola e un sentiero tra i faggi e, sotto, uno scorcio del monastero di Camaldoli.

la natura venne vista come espressione concreta della grandezza di Dio e del suo amore per gli uomini. Questi territori divennero il luogo ideale per distaccarsi dalle cose terrene, nella costante tensione verso la spiritualità e il divino.

Anche l'uomo moderno, seppure distratto da mille cose e più materialista e disincantato di quello medievale, non può fare a meno di sorprendersi

dell'imponenza e della sacralità della foresta, dei patriarchi ultracentenari di fronte ai quali non si può far altro che ammirarli ammutoliti. È questo il fascino eterno e immutabile delle Foreste Casentinesi, vera cattedrale naturale, dove le grandi dimensioni degli alberi che circondano chi vi si trova immerso ridimensionano, appunto, le vicende umane ed elevano il pensiero avvicinandolo al divino. Sono questi i luoghi che hanno attratto, in epoche diverse San Francesco e San Romualdo, fondatori del santuario de La Verna e dell'eremo di Camaldoli, i poli di maggior interesse storico-spirituale del parco.

Camaldoli, in particolare, uno dei centri monastici più noti di tutta Italia inca-



NEVIO AGOSTINI



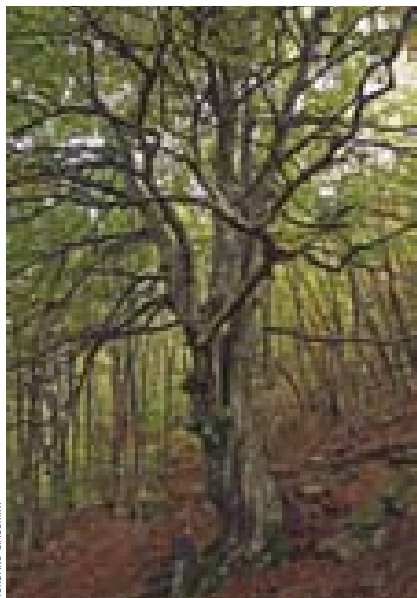
NEVIO AGOSTINI

Un suggestivo lembo di bosco di abete bianco nei pressi di Campagna.

Il “Faggione del Tramazzo”, nell’alta valle del torrente omonimo, a breve distanza da Tredozio, è uno dei “giganti” del parco, con i suoi 35 m di altezza e i suoi 5 m di circonferenza; a fianco, il “crudo sasso intra Tevero e Arno”, come lo definisce Dante nel Paradiso, sul quale sorge il santuario de La Verna.

stonato nelle Foreste Casentinesi, l’anno prossimo festeggerà il millenario: il 1012, infatti, è la data in cui si colloca tradizionalmente la fondazione dell’eremo ad opera del ravennate Romualdo. L’evento testimonia l’antichità delle foreste e, nello specifico, la storia di questo ordine che ha un rapporto speciale con gli alberi, in particolare con gli abeti bianchi, che hanno tutelato la solitudine e il silenzio dei monaci e dai quali questi ultimi hanno attinto la loro aspirazione verso l’alto. La comunità monastica di Camaldoli sta predisponendo un programma di eventi religiosi e culturali che inizieranno il 7 febbraio 2012, giorno di apertura del Millenario, e si concluderanno nell’agosto 2013; nel medesimo periodo il parco nazionale potenzierà le attività e l’orario di apertura dei centri visita e degli uffici informazione di Badia Prataglia e Camaldoli (il programma sarà scaricabile nei siti [www.parcforestecasentinesi.it](http://www.parcforestecasentinesi.it) e [www.camaldoli.it](http://www.camaldoli.it))

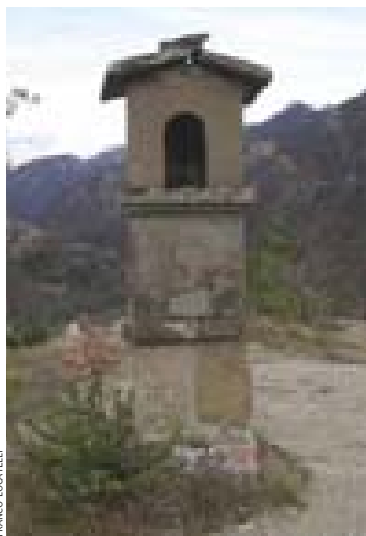
La Verna, l’altro centro di grande interesse storico e spirituale, è legato



GIORDANO GIACOMINI



GIORDANO GIACOMINI



FRANCO LOCATELLI



FRANCO LOCATELLI

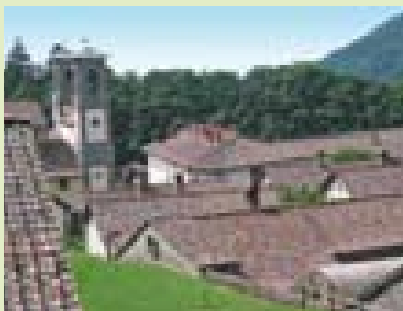
Due maestà nel territorio di Bagno di Romagna: sopra, la maestà della Cialdella o del Raggio, situata lungo la mulattiera che dalla chiesa di Pietrapazza porta all'Eremo nuovo, e a fianco, la maestà Milanese a Ca' di Pasquino.

indissolubilmente alla figura di San Francesco ed è anch'esso ricco di 8 secoli di storia, oltre ad essere un simbolo luminoso del rapporto esemplare con la foresta, secondo la concezione che vede la terra come una madre che sostiene l'uomo e non deve pertanto essere depredata. Il santuario, costruito su un maestoso scoglio che appare quasi fuso con esso, è un luogo ricco di storia e spiritualità, ma anche di pregevoli opere d'arte, ed è circondato da magnifici boschi che si estendono sino alla cima del Monte Penna.

Il parco, tuttavia, è disseminato di tante altre testimonianze di una schietta e devota religiosità popolare (cappelle, maestà, via crucis, ecc.), che punteggiano i sentieri e raccontano di un passato, neanche tanto lontano, che ha conosciuto una forte

presenza dell'uomo. Segni che rimandano alla quotidianità di generazioni che hanno strappato a queste montagne di che vivere. Pugnì di case in luoghi improbabili che parlano di fatica e sacrifici. Testimonianze di un antico e consapevole rapporto tra uomo e natura che qui ha saputo trovare un profondo equilibrio.

## CAMALDOLI: NATURA E CONTEMPLAZIONE



FRANCO LOCATELLI

La contemplazione, che include l'equilibrio fra "preghiera e lavoro" di benedettina memoria, costituisce l'apice del pensiero e del vivere umano e monastico. Il monaco non si estranea da ciò che lo circonda e lo protegge e lo consola. È così che il camaldolese, ritrovando se stesso nel suo *habitat* naturale, ritrova insieme e ridà vita e ordine alla sua foresta, prestando ad essa un servizio, che la renderà nello scorrere dei secoli un esempio, e nella visione e nella gestione, di come un'opera, uscita grezza dalle mani di Dio, affidata alle mani dell'uomo, possa fiorire e fruttificare fino a divenire dello stesso Dio la sua cattedrale e l'eremo all'interno come abside della medesima. Il rapporto singolare dei monaci con la natura in genere e circostante i loro eremi e monasteri in particolare, ha creato quei fenomeni che vanno sotto il nome di dendrologi, lapidari, bestiari, nelle cui pieghe i monaci ritrovano in *speculum* la loro dignità, la loro crescita spirituale, l'espressione in immagini delle loro virtù. È così che Rodolfo II (sec. XII), priore di Camaldoli, rileggeva il capitolo

41 del profeta Isaia, relativo alle sette piante del deserto, interpretandole simbolicamente, dove ad ogni pianta viene applicata una tappa del cammino ascetico-spirituale del monaco contemplativo. Al perpetuo ciclo delle stagioni entro le quali muoiono e rivivono piante e arbusti, erbe e fiori con l'espandersi nell'aere dei loro profumi fino alla fruttificazione, ebbene a questo processo della natura – dove agli inverni succedono primavere, estati ed autunni – il monaco associa i diversi passaggi liturgici che dall'avvento, tempo di attesa, conducono alla nascita del Salvatore, che dalla quaresima, tempo di riflessione e di revisione, conducono alla gioia della resurrezione. Questa è e resta punto di partenza e di arrivo dell'itinerario terreno del monaco camaldolese, non distratto più di tanto dalle cure del secolo, proiettato verso il compimento di una realtà, che oltrepassa giorni e stagioni per perdersi nell'immensità del Dio creatore, che tutto muove senza nulla perdere di tutto ciò che "buono" uscì all'inizio dei tempi dalla sua multiforme operosità.

La solitudine nella concezione camaldolese, erede della migliore tradizione orientale, non è punto di partenza ma di arrivo: non a caso le prime generazioni di monaci del Casentino guardarono al cenobio, dove ci si esercita nella obbedienza reciproca, il luogo preparatorio più naturale per poi affrontare l'ascesa all'eremo, che

dovrà essere definitiva. La *stabilitas loci*, che insieme alla *conversio morum* costituisce l'unica forma di professione del monaco benedettino, vuole essere la condizione per raggiungere con profitto e diletto la *stabilitas cordis*, punto di convergenza tra creatura e creatore, e di incontro del monaco con la natura che lo circonda e alla quale, nel tempo, ha dedicato le sue migliori energie e dalla quale ha attinto più di quanto non abbia ad essa dato. I Camaldolesi non hanno mai abitato sugli o dentro gli alberi alla maniera dei dendriti orientali, ma degli alberi della foresta si sono serviti quale clausura e a protezione della solitudine e del silenzio; dagli abeti hanno attinto la loro naturale aspirazione verso l'alto, illuminato dal calore del sole. I Camaldolesi non hanno mai

preso dimora su colonne alla maniera degli stiliti, sebbene conservino con cura e venerino una famosa reliquia che si ritiene donata ad Ambrogio Traversari nel 1439, in occasione del Concilio di Firenze, dal Patriarca Giuseppe: la calotta cranica di San Simone Stilita, incastonata entro una teca d'argento e con scritta in greco, l'una e l'altra risalenti al secolo X.

don Ugo Fossa  
Congregazione Camaldolese  
dell'Ordine S. Benedetto



Il brano è tratto da *Foreste Sacre*, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Giunti Editore, 2011.

# Conta i tuoi ecochilometri!

**Ai Sassi di  
Roccamalatina  
con due classi  
premiare dal  
concorso  
regionale**

Nello scorso anno scolastico, come negli anni precedenti, le mie prime classi hanno partecipato al concorso indetto dalla Regione Emilia-Romagna “Conta i tuoi ecochilometri”. È una bella iniziativa che tutti gli anni coinvolge migliaia di studenti, consentendo loro di concorrere alla vincita di visite guidate gratuite di un'intera giornata in uno dei parchi della nostra regione. Il concorso premia le classi che, nelle varie province, hanno accumulato più ecochilometri dall'inizio della primavera sino alla fine dell'anno scolastico. Per partecipare l'insegnante deve registrare sul sito della Regione Emilia-Romagna il numero di studenti che hanno avuto un comportamento ecosostenibile, indicando quanti ragazzi si sono recati a scuola a piedi, in bicicletta e in bus nel periodo considerato.

*di Brunella Turci  
Insegnante di tecnologia  
Scuola secondaria  
di primo grado  
“G. Ferraris”  
di Modena*



SALVATORE QUATTROCCHI



SALVATORE QUATTROCCHI



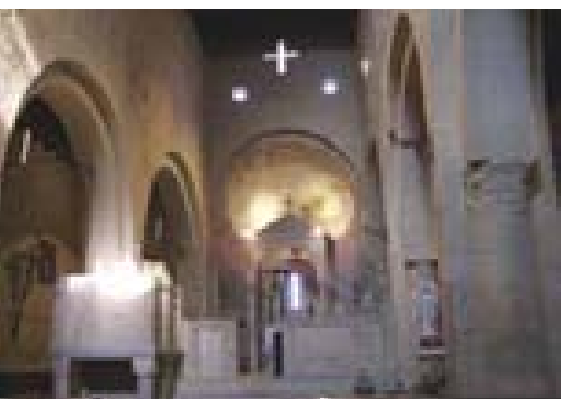
SALVATORE QUATTROCCHI

Tre momenti della giornata: in alto, le classi riunite in una sala del Centro parco "Il Fontanazzo"; a fianco, sotto la pioggia nel Borgo dei Sassi; sopra, la pioggia scende sempre più forte e i Sassi quasi scompaiono tra le nuvole basse.

Questo permette di conteggiare i diversi chilometri percorsi in modo ecologico e di ottenere quindi un risparmio di diverse tonnellate di CO<sub>2</sub>. La registrazione implica, naturalmente, una sensibilizzazione e un coinvolgimento vero dei ragazzi, che si sentono partecipi di un impegno comune e cercano nei limiti del possibile (condizioni meteorologiche, lontananza della propria abitazione dalla scuola) di contribuire ad aumentare i chilometri percorsi in modo sostenibile, assumendo un atteggiamento consapevole di salvaguardia nei confronti dell'ambiente.

Nei primi mesi dello scorso anno scolastico ho appreso con piacere che le classi IA e IB, ormai diventate delle seconde, avevano vinto il tanto desiderato viaggio e che l'area protetta scelta era il Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina, nelle colline orientali della provincia di Modena. Avevamo l'opportunità di trascorrere un'intera giornata nell'area protetta, usufruendo dei servizi di trasporto, del supporto di una guida ambientale e delle attività del laboratorio didattico e, volendo, anche del pranzo. Il parco si trova a una quarantina di chilometri da Modena e si estende per quasi 1500 ettari a est del fiume Panaro. La denominazione del parco è legata ai Sassi, imponenti guglie di arenaria dall'aspetto particolarmente suggestivo, che dominano i morbidi rilievi delle colline circostanti. Uno dei pregi dell'area protetta è quello di accogliere, in un ambito di estensione tutto sommato limitato, un susseguirsi di ambienti naturali che hanno origine dalla grande varietà geologica e morfologica del territorio e custodiscono un ricco patrimonio di biodiversità. Nell'area protetta, inoltre, è molto interessante anche l'impronta che l'uomo ha lasciato nel paesaggio, dove spiccano torri, antichi borghi, mulini ad acqua e l'antichissima Pieve di Trebbio. In questo contesto, potendo scegliere una delle tante attività proposte dal parco, mi è parso interessante partecipare all'iniziativa "Dis-orientiamoci al parco", che contemplava aspetti naturalistici, storici e di orienteering. Al più presto mi sono messa in contatto con il parco e, in collaborazione con la Regione, abbiamo organizzato l'uscita, che sarebbe avvenuta in aprile, nella primavera successiva. Gli obiettivi dell'uscita erano di apprendere le principali tecniche di orientamento e uso di carta e bussola, sviluppare la percezione dello spazio e coordinare l'attività motoria, accrescere il rispetto per la natura e la capacità di osservazione, incrementare lo spirito di collaborazione, saper leggere e analizzare le caratteristiche del territorio, favorire la cultura del movimento e del gioco. Il programma della giornata, concordato in modo dettagliato con la guida, era organizzato in modo da sperimentare la pratica dell'orienteering in modo semplice e divertente, imparando contemporaneamente a conoscere il parco. Gli ambienti naturali dell'area protetta, infatti, offrono una formidabile palestra all'aperto per utilizzare mappe, bussole e "lanterne" lungo un percorso esclusivo, appositamente predisposto per l'esperienza.

L'interno della Pieve di Trebbio, visitata nel pomeriggio prima di ripartire per Modena.



ARCHIVIO SASSI DI ROCCAMALATINA

Il giorno fissato per l'uscita siamo arrivati di prima mattina al Centro Parco "Il Fontanazzo", nei pressi della Pieve di Trebbio. In una grande sala del centro i ragazzi hanno appreso le principali nozioni teoriche per avvicinarsi alle tecniche di orientamento, leggere la cartografia e usare la bussola. Finita la breve lezione, in un clima di gioco simile a quello di una caccia al tesoro, sono stati divisi in gruppi, che avrebbero poi dovuto percorrere autonomamente un itinerario nel parco alla ricerca delle risposte

LE IMPRESSIONI DEI RAGAZZI

Alcuni giorni dopo l'escursione ai Sassi di Roccamalatina, a scuola, ho chiesto ai ragazzi che mi scrivessero le impressioni sull'uscita, per poter avere un riscontro dell'iniziativa. Ne riporto alcune che, con grande spontaneità, comunicano come l'esperienza è stata vissuta. Da parte mia posso dire che, leggendo ciò che hanno scritto, l'esperienza è stata molto positiva, certamente non la dimenticheranno e forse, nella loro vita futura, ricorderanno quanto è importante adottare comportamenti ecosostenibili per la salvaguardia dell'ambiente.

*Nonostante la pioggia, è stato bello avventurarsi per il parco da soli. Anzi, è stato ancora più divertente! Abbiamo imparato ad orientarci e a saper leggere le cartine. Beh, nessuno si è perso, quindi è stato un buon risultato! Anche se siamo arrivati fradici e stanchi, è stata una grande avventura.*

**Chiara G.**

*Secondo me la gita è stata molto interessante, soprattutto perché abbiamo potuto contare su noi stessi per percorrere quel lungo e faticoso tragitto. Guardare le cartine e orientarsi da soli è stato bellissimo e divertente. Al pomeriggio*

*ci siamo un po' rilassati e abbiamo fatto una passeggiata. È stato molto bello camminare nella natura.*

**Chiara T.**

*Malgrado la pioggia, ci siamo divertiti molto... Il percorso tra i boschi è stato molto divertente, perché di solito non si fanno escursioni senza adulti. Abbiamo imparato bene ad orientarci e ad usare le cartine geografiche. Alla fine poi, ci siamo anche divertiti inzuppandoci d'acqua.*

**Claudia S.**

*L'esperienza è stata entusiasmante e unica, come un'avventura che non avevo mai vissuto. È stato molto bello camminare nel bosco alla ricerca delle parole. Visto che eravamo divisi in gruppi è stato anche molto più bello, poiché eravamo in compagnia. Insomma, un po' di avventura non guasta mai! È stato bello anche stare nella natura, proprio in questo periodo che fioriscono tutti i fiori.*

**Daniela S.**

*La gita a me è piaciuta e malgrado il tempo siamo riusciti a divertirci lo stesso, perché anche se partivamo intervallati dopo un po' ci*

*ritrovavamo e ci divertivamo più di prima. La pioggia poteva essere spiacevole, però abbiamo trovato anche i lati positivi: c'erano i fascicoli e le cartine che si inzuppavano, ci aiutavamo per rimanere "asciutti" il più possibile e alla fine più che tirare fuori il nostro spirito competitivo abbiamo dovuto tirare fuori il nostro spirito di sopravvivenza.*

**Martina M.**

*Questa gita mi è piaciuta molto perché in pratica eravamo noi ragazzi che giravamo da soli in mezzo ai boschi, orientandoci con una cartina e una bussola, e questo è stato molto divertente. Alla fine, visto che la nostra classe ha vinto, ci hanno offerto anche il pranzo! Che buono!*

**Andrea C.**

*Questa gita è stata per certi versi divertente, ad esempio quando ci siamo avventurati nel parco. È stata spiacevole, invece, quando ha cominciato a piovere e nelle scarpe sentivo sciaf-sciaf. La parte più bella è stata quando siamo ritornati al rifugio e abbiamo mangiato le crescentine e il ciaccio. Mi sono divertito molto anche in autobus, a parlare con i miei amici.*

**Davide L.**



SALVATORE QUATTROCCHI

alle domande formulate. I diversi gruppi sono partiti scaglionati, con le partenze scandite dal cronometro per misurare i tempi di percorrenza. Facendo affidamento sulle nozioni appena apprese e sulla collaborazione tra i componenti dei diversi gruppi, i ragazzi si sono orientati autonomamente e hanno percorso un anello all'interno del parco che li ha fatti ritornare, dopo un paio di ore, al punto di partenza. Sarebbe andato tutto quanto a meraviglia se non si fosse scatenato un grosso acquazzone, proprio nel momento in cui la maggior parte dei gruppi si trovava lungo il percorso. A questo punto, tutti inzuppatisi e infreddoliti, visto che alcuni non erano ben equipaggiati per il maltempo, ma comunque entusiasti per l'avventura che stavano vivendo grazie all'imprevisto della pioggia, sono ritornati al Centro Parco, dopo aver concluso il percorso. Lì i ragazzi hanno trovato un ambiente caldo, per asciugare scarpe e vestiti e, soprattutto, si sono rifocillati con un pranzetto a base di crescentine e ciacci. Dopo pranzo, una volta controllate le risposte date e i tempi impiegati per l'esecuzione della prova, si è arrivati alla proclamazione del gruppo vincitore. Ormai la giornata volgeva al termine e siamo andati tutti insieme a visitare la suggestiva Pieve di Trebbio. Il tempo di scattare qualche foto e siamo ripartiti alla volta di Modena, sotto il sole che era un po' beffardamente rispuntato, dopo tanta pioggia.

Sopra e a fianco, altri due momenti dell'escursione, con i gruppi di ragazzi impegnati nell'attività di orienteering.



SALVATORE QUATTROCCHI